

Afferma di non aver disobbedito a nessun comando del padre, ma in realtà non ha vissuto la sua vocazione fondamentale: quella di essere figlio e quindi di essere fratello. Sarà capace di entrare col padre in casa a far festa per il fratello tornato in vita?

Per condividere

- Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato? Mi stupisce... mi inquieta...
- Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
- Mi è rimasto un dubbio... avrei bisogno di un ulteriore chiarimento...

Per pregare

O Padre, donaci la grazia di conoscerti e di incontrarti così come veramente sei: amore incondizionato.

O Signore, rivelaci con le tue scelte e il tuo atteggiamento nelle relazioni il vero volto del Padre celeste.

Spirito Santo, guidaci nel cammino di fede perché possiamo amare e servire Dio in spirito e verità nella nostra vita.

Eventuali preghiere libere

Padre nostro

... per continuare

Porta con te una parola del Vangelo che hai ascoltato

Quarta domenica di Quaresima

*Vieni Spirito Santo,
abbatti le nostre resistenze
e i nostri dubbi
nel credere al tuo amore
incondizionato,
allontana la paura
che ci toglie la fiducia
nel tuo perdono gratuito.
Amen.*

Il contesto

Gesù accoglie i peccatori e mangia con loro: questa era un'abitudine consolidata, ma si tratta di una prassi che irritava i "giusti". I farisei non escludevano il perdono, ma volevano che il comportamento di Dio nei confronti dei peccatori pentiti fosse più severo, cioè che la misericordia fosse accompagnata da penitenze, opere meritorie e osservanze di norme. Nel confronto con Gesù è in ballo il modo di pensare Dio: con la sua condotta egli vuole rivelare la novità di Dio, il suo vero volto di Padre. Accogliendo i peccatori Gesù vuole essere trasparenza del volto di Dio, e la parabola che racconta vuole essere una lettura teologica del suo comportamento.

Dal Vangelo secondo Luca (15, 1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi



nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Questa scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora.

Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.

È bene attenersi alle domande.

Evitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri.

Permettere a tutti di parlare.

Al termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: "Oggi abbiamo scoperto che Dio è... abbiamo individuato queste domande..."

Per approfondire

Una paternità nuova

Nella parabola del padre misericordioso e dei due figli da qualsiasi angolatura si legga ci si accorge che al centro c'è sempre la figura del padre: lui davanti ai due figli e i due figli davanti a lui. È il personaggio che dà unità all'intera narrazione. Entrambe le vicende - quella del figlio maggiore come quella del figlio minore - devono confrontarsi, se non addirittura scontrarsi, con la novità della sua paternità. Il punto su cui la parabola vuole concentrarsi è il modo con cui Dio si pone davanti ai due figli (esemplificazioni del peccatore e del "giusto") e come i due figli si pongono davanti a Dio. In entrambi i casi c'è una fatica, un contrasto, ed è qui che entra in gioco la novità dirompente della teologia di Gesù: è in gioco la realtà del vino nuovo e degli otri vecchi, una novità nella fede in Dio che sorprende e capovolge convinzioni secolari.

È in gioco il vero volto di Dio

Al centro sta dunque la figura del padre. Egli non smette di amare il figlio che si è allontanato e continua ad attenderlo sperando l'impossibile, soffrendo per la sua lontananza. Non gli interessa che abbia dissipato il patrimonio dopo essersene andato in modo ingrato. Ciò che lo addolora è che il figlio sia lontano, a disagio. E quando il figlio torna alla casa paterna il padre lo scorge da lontano (lo stava aspettando contro ogni evidenza!) e gli corre incontro, non vuole che si abbassi alla condizione di salariato. Ed ecco qui l'irrompere della novità, il vino nuovo: nessuna rimostranza, nessun rimprovero, ma solo molta commozione e una gioia incontenibile. L'importante è solo che questo figlio amato abbia capito e sia tornato: è un figlio, come sempre, e quella casa è la sua. È questo il vero volto di Dio, il volto di un padre misericordioso e ricco o addirittura prodigo di amore, che Gesù ha rivelato con la sua incondizionata accoglienza dei peccatori e degli ultimi.

Il figlio/fratello maggiore

La parabola indica anche il cammino di conversione al quale è chiamato il figlio maggiore che, tornando dai campi, si indigna per la festosa accoglienza riservata al fratello minore. Il figlio maggiore non adopera mai la parola "fratello" (con un certo distacco o addirittura disprezzo dice: "questo tuo figlio"), non usa mai la parola "padre" e parlando di sé dice "io ti servo".